

La “danza del peyote” nel cuore della città

Chiude con una performance la mostra “Quarta dimensione” alla Ghiggini

VARESE (m.chio.) Dallo scorso 23 maggio, chi si trova ad alzare gli occhi al cielo in corso Matteotti può osservare una sorta di bucato steso ad asciugare appeso a un filo teso tra due balconi. Camicie, bianche in origine, ora di colore indefinibile, arrotolate su se stesse dal vento, simbolo di prigionia e nel contempo di frastagliata liberazione. Si tratta in realtà dell'installazione di Federica Fioroni “Menadi InCastrate”, un lavoro che, come spiega l'autrice, prende spunto dalla Camisa turca, un foglio con scrittura figurata di formule magico-religiose che i soldati turchi tenevano sotto la camicia, a protezione dai pericoli della guerra.

DOMANI IL FINALE

L'installazione è parte della mostra “Quarta dimensione”, che domani alle 18 chiuderà i battenti alla galleria Ghiggini 1822, con un appuntamento speciale, quello con la performance “La danza del peyote” realizzata proprio da Federica Fioroni in corso Matteotti, sotto la sua opera sospesa. All'interno dei locali invece, ci sarà l'ulteriore possibilità di visitare la mostra,

con le altre installazioni di Antonia Iurlaro e Silvia Perindani, Shpati Hodoj, Cristian Luca Merisio, Daniele Nitti Sotres e Pietro Zucca. La collettiva, curata dallo scultore Giovanni Bruno e dal critico Claudio Cerritelli, prende il nome dalla ricerca di una nuova superficie al di fuori da quelle strettamente strutturali e codificate, «per sfociare», come scrive nel catalogo Eileen Ghiggini, «in ambientazioni spaziali e virtuali e si pone l'obiettivo di essere un momento d'aggregazione e incontro tra il fruitore e l'artista che in modo diretto, grazie alla performance, può esprimersi liberamente e farci entrare in contatto con la propria concezione artistica». I lavori sono la dimostrazione di come la scultura sia in continua evoluzione e non strettamente legata alle piccole misure o al collezionismo d'appartamento. Federica Fioroni, milanese, 29 anni, è laureata in scultura a Brera e ha partecipato a numerosi workshop in Italia e all'estero e vinto il secondo premio al “Salon Primo”, la mostra dei giovani artisti di Brera. La performance “La danza del peyote” prende spunto dai testi di

Antonin Artaud, scrittore e commediografo francese di madre turca, morto in manicomio, dopo una vita segnata dalla dipendenza da droghe e da una cronica depressione dovuta a una grave meningite contratta da bambino. Nel 1936, durante un viaggio in Messico, Artaud sperimentò l'uso del peyote, detto “carne degli dei”, in realtà una pianta della famiglia delle cactacee, la cui assunzione provoca visioni e la perdita della nozione del tempo.

I SEGNI DEI CORPI

«Le camicie vengono appese e legate e sulla superficie riportano segni di scrittura, lacerazioni lasciate dai corpi dimenanti che vi sono stati contenuti, menadi liberate dalle lunghe maniche che hanno strappato la stoffa come le carni lacerate dalle donne in preda alla ferocia dei baccanali; non solo carni di animali, ma anche di uomini», spiega Fioroni. «La danza del peyote avviene per cercare la libertà uscendo fuori da sé; gli incamiciati con questa azione sbrandellano il loro giogo e ritrovano la condizione della libertà».